

La lotta all'illegalità

Armi e telefoni in cella grazie a droni truccati «È qui la base italiana»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Quel giorno non arrivarono solo telefoni cellulari e dosi di hashish. No, quel giorno le cose si misero davvero male. Dal cielo arrivò una pistola, grazie a un drone modificato, di quelli capaci di sopportare un peso di almeno tre chili. Un'arma in cella, all'interno del carcere di Frosinone: era il 19 settembre del 2021, scena da incubo. Il detenuto armato immobilizzò gli agenti della polizia penitenziaria, si fece consegnare le chiavi ed entrò in una cella che ospitava tre reclusi con i quali aveva ingaggiato una lite. Fuoco su tre detenuti, triplice tentativo omicidio, vendetta a freddo. Poi la telefonata al proprio legale da parte del pistolero. La consegna dei polsi e della pistola, prima di inghiottire la sim card usata per il cellulare. Un episodio che ha dato la stura a una indagine, ieri culminata nell'esecuzione di 21 misure cautelari. In cella la banda dei droni. Parliamo di soggetti in grado di trasferire droga e cellulari nelle carceri di mezza Italia, grazie all'uso sapiente di questi piccoli velivoli telecomandati. In manette finisce anche lui, il dronista numero uno in Italia: si chiama Vincenzo Scognamiglio, si vanta di essere il leader della nuova frontiera criminale. Appostato a pochi metri dalle carceri, manovra e organizza traffico. Ha iniziato a Secondigliano, su una terrazza di fronte al penitenziario di alta sicurezza, per poi seguire i tanti detenuti disposti ad acquistare merce grazie al suo negozio volante. È lui il capo di un «servizio» a disposizione di affiliati della Alleanza di Secondigliano, di soggetti legati al cartello della ex paranza dei bimbi (Brunetti-Sibillo), del clan Lo Russo e degli Esposito di Bagnoli.

IL BUSINESS

Eccola l'ultima frontiera criminale svelata dalle indagini della Procura di Napoli guidata dal procuratore Nicola Gratteri, inchiesta condotta dal pm Graziella Arlomeo, Simona Rossi e Maria Sepe, grazie al lavoro della squadra mobile di Napoli e di Frosinone, ma anche della polizia penitenziaria e del Ros dei carabinieri. Parliamo dal tecnico, dall'informatico: Scognamiglio è riuscito di volta in volta a preparare, a truccare i droni, in

► Preso l'informatico della camorra
«Pilotava pistole e carichi di hashish»

► L'allarme del procuratore Gratteri
«Le nostre carceri vanno schermate»



L'OPERAZIONE
Il carcere di Secondigliano; in basso la conferenza stampa del procuratore di Napoli Nicola Gratteri
NEAPHOTO
A. GAROFALO

due direzioni: schermando ogni forma di tracciamento del velivolo; eliminando quei software che impediscono ai droni di volare nelle cosiddette no fly zone, come le carceri e le strutture militari. Ma torniamo al blitz di ieri. C'è un mercato emerso dalle indagini, un business che ha uno spessore nazionale. Tipo: un microcellulare venduto in cella, tramite il sistema dei droni, rende mille euro; gli smartphone intorno alle 4mila euro; 250 euro il costo di una scheda telefonica; migliaia di euro per le planche di fumo planate in cella.

I NOMI

Sono una decina i collaboratori di giustizia che confermano il sistema escogitato per rifornire i

Omicidi e Tiktok sgominato il clan Valda

Omicidi, agguati, regolamenti di conti. Ma anche traffici di droga e casse di champagne. E non è finita: sfide continue a mostrare lo sfarzo di chi appartiene al sistema criminale, quello cresciuto a Barra. Eccoli quelli del gruppo Valda-Aprea, egemoni a Barra, secondo quanto emerge dalla misura cautelare firmata dal gip di Napoli, al termine del lavoro investigativo condotto dal pm Antonella Fratello e Simona Rossi. Ordine di arresto per Francesco Pio Valda, attualmente a giudizio per l'omicidio di Francesco Pio Maimone (19enne ammazzato senza un motivo un anno fa all'esterno dello chalet di Mergellina), ma anche per alcuni suoi stretti congiunti e presunti affiliati: Emmanuel Aprea, Salvatore Mancini, Luigi Minichino, Giuseppina Niglio (nonna di Francesco Pio), Giuseppe Perna, Antonio Saiz, Giuseppina Valda (quella che sfidava tutti, inneggiando alla mafia, su TikTok, nel giorno del processo per la morte di Maimone), Luigi Valda, Pasquale Ventimiglia. Decisive le intercettazioni raccolte dalla Squadra Mobile di Napoli.

detenuti di almeno venti carceri. Soggetti del calibro di Salvatore Giuliano (in passato condannato per l'omicidio di Annalisa Durante) o pentiti di Bagnoli raccontano il sistema della mazzetta da scopa: veniva posta all'esterno delle finestre, nei padiglioni con meno personale di guardia; all'estremità della mazzetta da scopa un panno per attirare l'attenzione e per indirizzare il velivolo telecomandato dal basso. «Enzo era il mavratore, soggetti del calibro di Lucio Musella i grandi finanziatori», dice un pentito. In questo scenario un ruolo attivo è stato svolto dalle donne, a partire da Maria Matilde Nappi, madre di Cristian Esposito, a sua volta ritenuto legato alla camorra di Bagnoli. La donna non è l'unica ad essere finita in cella. Sono 21 le misure cautelari firmate dal gip Luca Della Ragione: oltre a Scognamiglio, Nappi e Musella, sono stati raggiunti da misure cautelari Cristian Esposito (figlio della Nappi, era già detenuto, ndr), Matteo Balzano, Giovanni Baratto, Gennaro Pasquale Barone, Nicolas Brunetti (esponente della cosiddetta paranza dei bambini, attivo nel commercio con i droni a Secondigliano e in altre carceri), Roberta Cascone, Antonio Castiello, Salvatore Ceccatano, Giorgio Ciriello, Ciro Contini (altro ex paranza dei bimbi), Vincenzo Costagliola, Nico Grimaldi, Alessandro Iuliano, Rita Pittirillo, Antonio Gianpaolo Talletti, Santo Tessitore, Giovanna Viciglione, Maria Vitale. Uno scenario che spinge gli inquirenti a fare investimenti per impedire che il metodo Scognamiglio possa essere replicato su scala nazionale anche da altri organismi. Spiega il procuratore Gratteri: «Ci vorrebbe un investimento di almeno 100 mila euro al mese per ogni carcere, per ogni penitenziario di alta sicurezza, anche perché sono centinaia i cellulari che sequestriamo in un anno, bisogna spezzare i legami tra boss e il loro seguito. Dalle celle, grazie ai cellulari, possono ordinare omicidi e imporre strategie criminali». E torniamo al punto di partenza. A Frosinone: sul triplice tentativo omicidio indaga la Dda di Roma. A fare fuoco il 19 settembre del 2021, sarebbe stato Alessio Peluso, che fece fuoco contro tre rivali di un precedente litigio. Poi chiamò l'avvocato e inghiottì la scheda, dando involontariamente inizio all'inchiesta sui droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TARIFFARIO:
GLI SMARTPHONE
COSTANO 4MILA EURO
MENTRE UNA SIM CARD
VIENE PIAZZATA
A 250 EURO**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRE ANNI FA
UN DETENUTO
FECE FUOCO
CONTRO ALTRI RECLUSI
LA PISTOLA PLANATA
ATTRAVERSO LE SBARRE**